

Da Rimini alle Cinque Terre da Stromboli alle città surriscaldate il motivo facile e ruffiano dei Los Umbrellos impazza. A ruota ecco «Fell it» degli italianissimi Temper. E poi...

MILANO. Il più ossessivo, petulante e inesorabile è *No tengo dinero* dei Los Umbrellos: a tutt'oggi è il pezzo favorito nella corsa per il titolo di «tormentone dell'estate». È uno di quei classici brani che anche se lo conosci non riesci ad evitarlo. Perché ti segue dappertutto: dal barbiere, al supermercato, in macchina, sulle spiagge, nei juke-box, dal panettiere, nel fischiettare dei passanti. Puoi fuggirlo una o più volte, ma alla fine devi arrenderti di fronte all'ennesimo agguato. E il diabolico motivetto ti entra in testa, persino ti ritrovi a canticchiarlo a tua insaputa. Inutile cercare di reagire, meglio sopportare ed aspettare la nuova stagione, che si porterà via i tormentoni da ballare una sola estate. Il caso di *No tengo dinero* è l'ennesima variazione sul tema dei successi «usa e getta», che battono il ferro finché è caldo e, poi, si sciolgono ai primi freddi. La ricetta per il successo prescrive un ritornello ultraorecchiabile, un ritmo ballabile e un'allegria stupidità di fondo. Niente di impegnato o troppo ricercato, meglio puntare tutto sulla ruota del nazional-popolare e dell'effimero a tutti i costi. *No tengo dinero*, in questo senso, è perfetta. Ma, dietro all'apparente demenza del tutto, c'è una regia astuta e attenta: non a caso la canzoncina del trio afro-danese attinge da un successo anni Sessanta, una melodia greca già ben assimilata dal pubblico e ora riproposta in una moderna chiave pop-rap, che diverte i più giovani e non dispiace agli adulti per il solito meccanismo-nostalgia. Insomma, una gran furbata. E un outsider stagionale che rischia di stendere tutti gli altri contendenti.

A proposito, ma quali saranno i motivi più gettonati dell'estate italiana 1998? Cominciamo dagli «apripista», cioè da quei brani che in discoteca fanno il pienone in pedana: una furbata geniale quasi quanto *No tengo dinero* è *Fell it* dei Temper, nome dietro al quale si celano due famosi disc jockey italiani alle prese con un rifacimento techno di un vecchio hit dei Jackson 5. Anche qui doppiato risultato: consensi dai giovanissimi discotecomani, ma pure dai trenta/quarantenni legati alla dance anni Settanta. Altri infiniti



## La canzone

## del sole

### Il tormentone dell'estate '98? Ecco: «No tengo dinero»

tormentoni da ballare, sempre lì alla regola vincente «ritmo incalzante + ritornello melodico», sono *Gimme love* e *The Music I Like* di Alexia, che nonostante canti in inglese si chiama Alessia Aquilani ed è di La Spezia. Dal Nord Europa vengono, invece, gli Aqua (quelli dell'insopportabile *Barbie Girl*) e gli Ace of Base, che ci hanno tramortito a colpi di *Life Is a Flower*. E, poi, non può mancare il «macho» latino Ricky Martin, che con *La copa de la vida* ci ha massacrato le parti basse per tutti i mondiali di calcio e pare voglia continuare sin oltre l'estate. Un pizzico di raffinatezza in

più, invece, ci arriva dalla sensuale Des'Ree, inaspettatamente in testa fra i singoli col morbido soul-pop di *Life*. In mezzo a quest'orgia di facile ascolto ci si mettono pure gli idoli dei teenager: gli americani Backstreet Boys hanno inciso la versione italiana di un loro successo, *Non puoi lasciarmi così*, e le fans ne stanno decretando il trionfo, con richieste a radio e tv. Sullo stesso filone vanno benissimo *Got the Feeling* dei Five e resistono, anche se i loro brani non sono più delle novità, i melodici Boyzone di *All that I Need* e i Savage Garden di *Truly, Madly, Deeply*. Al proposito c'è da

dire che manifestazioni come il *Festivalbar* contribuiscono a tener desta l'attenzione su canzoni ormai con qualche mese di troppo sulle spalle e che avrebbero finito il loro periodo d'oro: è il caso, per esempio, di *Se non avessi te* di Nek, di *High* dei Lighthouse Family e di *Nobody's Wife* di Anouk. Intanto, anche i grossi calibri scendono in campo per la campagna estiva: Eros Ramazzotti sta lanciando una versione rap di *Terra promessa*, Vasco Rossi ha sfornato il nuovo singolo *L'una per te*, mentre Pino Daniele si butta nella dance-rock di *Senza peccato* assieme ai Simple Minds.

Nelle foto piccole Fred Bongusto, Barry White, i Righeira e Max Pezzali



Diego Perugini

## Lo chiamano «ndombolé» o «naneissé» («penetrarmi»), è diffusissimo e spesso proibito: erotismo troppo esplicito Dal Congo la danza hard che seppellisce la lambada

Una dirty dancing che mima l'approccio e il rapporto sessuale senza pudori. Ed è lotta tra Congo e Camerun per il copyright.

Dimenticate la macarena. Sta per esplodere una *dirty dancing* che manderà in soffitta il sensuale tango, l'ammiccante lambada e persino il libidinoso tucatuca di Raffaella Carrà. Arriva dall'Africa, è scabrosa e travolgente, ma, ahimé, non ha ancora un nome. O meglio ne ha molti. In Niger la chiamano «naneissé», in Camerun «ndombolé», in Costa d'Avorio «mapuka serré». E infatti è in corso una specie di battaglia sulla primogenitura di questa autentica meraviglia dell'erotismo danzereccio. Ed è una battaglia che sarà forse oggetto di analisi storico-politiche perché nasconde, chiaramente, antiche rivalità mai sopite tra musicisti e culture.

Se volete, però, potremmo chiamarla il ballo di Kinshasa, visto che la Repubblica democratica del Congo è in prima linea nel rivendicare la paternità della nuova danza, diffusa da circa un anno nel continente africano, e anche il nome usato in Camerun, «ndombolé», sarebbe proprio di ascendenza congolese dimostrando dunque che appunto da lì proviene questo ritmo indiatolato.

Comunque stiano le cose, il ballo c'è: basta impararlo. Comincia lentamente, come un timido approccio amoroso, per poi aumentare di intensità e



di ritmo avvinghiando infine i due partner con acciampamenti e gambe che s'intrecciano in modo inequivocabile. Una figurazione sessualmente molto esplicita che non è passata certo inosservata. E la danza più amata dagli africani è già stata vietata dalle autorità di Yaoundé, che proibiscono pure di trasmettere musica di questo tipo alla radio. Mentre in Niger, paese a larga maggioranza musulmano, è bastato in nome a renderla proibita e oscena: «naneissé» significa infatti «penetrarmi» ed è tutto un programma. Infine, in Congo, dove pure è tollerata, ci sono stati appelli alla moderazione, specie dopo l'uscita di un videoclip in cui i danzatori e le danzatrici erano quasi completamente nudi.

Eppure il tabù non attecchisce, anzi alimenta l'interesse come ogni tabù che si rispetti. E il ballo di Kinshasa si diffonde ovunque a velocità vertiginosa e con grande soddisfazione dei musicisti congolese. Che già negli anni Sessanta vennero alla ribalta internazionali con nomi come Tabu Ley Rochereau e Francé e ritmi favolosi. Adesso non resta che aspettare: vedrete che la *dirty dancing* di fine millennio arriverà presto anche nelle notti italiane. Qualcuno penserà a vietarla?

## 4 COLONNE SONORE

### ANNI SESSANTA

#### Dai Watussi al twist



Eccoli i meravigliosi anni Sessanta. Quelli del «boom», della spensieratezza, della dolce vita, delle spiagge, dei juke-box, dei balli collettivi, dell'allegria. E delle estati calde nei locali più «in» della penisola, come La Capannina e La Bussola a Viareggio, il Covo a Santa Margherita, Il Capriccio e il Club 84 nella capitale.

Tante le canzoni, periodicamente ripescate da trasmissioni revival. Ce n'è per tutti i gusti. Istinivamente citiamo il mitico Edoardo Vianello, assolutamente indimenticabile per brani come «Abbronzatissima» e «I Watussi», che magari non erano proprio dei capolavori di poesia, eppure... E, poi, schegge d'epoca come «Luglio» di Riccardo Del Turco e «Saint Tropez Twist» di Peppino Di Capri, malinconie d'autore come «Il cielo in una stanza» di Paoli, romantiche da night come «Una rotonda sul mare» di Bongusto e «Io che non vivo» di Pino Donaggio. E, poi, le signore: Patty Pravo, Caterina Caselli e, naturalmente, Mina. [D.P.]

### ANNI SETTANTA

#### Tanta «disco» sulle spiagge



Degli anni Settanta ricordiamo, soprattutto, l'invasione disco e le varie «febbri del sabato sera» che afflissero la penisola tutta. Non c'era riparo da «Stayin' Alive» o «Night Fever» della premiata ditta falsetti Bee Gees: discoteche estive e spiagge ne decretavano il trionfo. Magari alternando qualche prodotto dance di casa nostra, come quelli dei fratelli La Bionda. Ma andavano fortissimo pure il vocione di Barry White su «You Are the First, the Last, My Everything» e i singulti sexy di Donna Summer su «I Feel Love». E la musica italiana? Indimenticabile il tormentone «Ti amo» di Umberto Tozzi. E quel sentimentale di Baglioni «accoccolato ad ascoltare il mare» in «E tu». E, poi, tutta quella corte di fenomeni trash come Alunni del Sole, Leano Morelli, Beans, Giardini dei semplici. E la mattonella «Soleado» dei Daniel Sentacruz Ensemble. Con citazione di merito (?) per Alan Sorrenti, quello di «perle» memorabili come «Figli delle stelle» e «Tu sei l'unica donna per me». [D.P.]

### ANNI OTTANTA

#### I Righeira «a la playa»



Il primo nome che ci viene in mente per rappresentare in pieno gli anni Ottanta sono i Righeira di «Vamos a la playa». È il perfetto esempio di tormentone estivo, con un ritmo ballabile, un ritornello orecchiabilissimo e un testo ai confini della demenzialità: in breve tempo l'Italia veniva conquistata da quella filastrocca. Cantavano tutti, dai bambini ai nonni. Ma dopo quell'exploit i Righeira faticarono a restare a galla: centrarono ancora qualche hit, come «Innamoratissimo» e «No tengo dinero» (proprio come il tormentone del '98: strana coincidenza), per poi ripiombare nell'anonimato. Ma gli anni Ottanta furono anche quelli in cui Franco Battiato si tolse lo sfizio di uscire dal ghetto della sperimentazione per dimostrare che, volendo, poteva anche fare delle canzonette da hit-parade. E che canzonette: «La voce del padrone», per esempio, piacque a tutti, dagli intellettuali più snob alla gente comune grazie a pezzi intelligenti e ironici come «Cuccurucucu» e «Bandiera Bianca». Dalla fucina di Battiato uscì anche un altro tormentone da spiaggia: «Un'estate al mare» di Giuni Russo. [D.P.]

### ANNI NOVANTA

#### La macarena non perdona



Più che per un nome in particolare (anche se ce ne sono stati e ce ne saranno) gli anni Novanta si ricorderanno, soprattutto, per l'esplosione del ballo sudamericano. Il primo vero grande boom in questo senso l'ha fatto la «lambada», un ballo di struscio sensuale ed arrapante, corredato da una musicchetta brasiliana tutto sommato innocua e noiosetta. Ancor più vasto il seguito ottenuto dalla «macarena», praticamente un flagello per tutti coloro che non amano più di tanto i ritmi latini. Anche in questo caso la forza del tormentone sta nel riuscire a conquistare audience quanto mai variegata. E, infatti, la «macarena» l'hanno ballata dappertutto: negli asili, nelle discoteche, nelle balere di liscio, negli stadi di calcio, in televisione. Ma gli anni Novanta hanno visto pure il boom di una delle band più amate e seguite dal pubblico giovanile, gli 883. Max Pezzali e i suoi sono i responsabili di tormentoni infiniti ed estenuanti come «Sei un mito», «Hanno ucciso l'Uomo Ragno» e «Nord Sud Ovest Est». E anche per quest'estate hanno pronto il loro successo: «Io ci sarò». [D.P.]